

DISOCCUPATI, COMPIOTTISTI, CENTRI SOCIALI

Le (molte) anime dei ribelli

di Goffredo Buccini

Come i sanfedisti d'un tempo lontano, anche i ribelli del green pass possono pensare che lassù qualcuno li ami.

continua a pagina 6

Disoccupati, complottisti, centri sociali Le (molte) anime dei no pass

di Goffredo Buccini

SEGUE DALLA PRIMA

Carlo Maria Viganò, dopo aver tuonato in videomessaggio contro «la tirannide globale» ed essersi spinto, crocifisso al collo, a sostenere che «i camion di Bergamo contenevano poche bare» e che ai medici d'ospedale era stato «vietato di somministrare cure» anti Covid, ha benedetto i diecimila di piazza del Popolo invitandoli a recitare il Padre Nostro prima della pugna. La predica complottista del controverso monsignore ostile a Bergoglio è stata poi oscurata dall'assalto di Castellino, Fiore e dei camerati di Forza nuova contro la sede della Cgil. E tuttavia sarebbe miope derubricare a folclore antilluminista da un lato o a rigurgito neofascista dall'altro il magma ribollente che da sabato scorso a sabato prossimo ha unito e unirà, in decine di sit-in e marce, sindacati di base e antagonisti, disoccupati e camalli, camionisti, mamme spaventate e pensionati indigenti, rider e insegnanti, contro il lavoro povero, l'esclusione dalla ripresa, la precarietà, le scorie di un anno e mezzo di reclusione collettiva: un mix di rivendicazioni per un nuovo autunno caldo al quale l'obbligo di passaporto sanitario sembra fare da collante e *casus belli*.

Siano centomila come i manifestanti delle quaranta piazze di sabato scorso o il milione in sciopero lunedì secondo le sigle di base o, ancora, siano quelli che già domani si sono dati nuovi appuntamenti di battaglia, i disagiati di questa stagione ribollente si muovono veloci e si autoconvocano sui social (quarantuno le chat e i canali Telegram censiti a settembre dagli analisti di «Baia.Tech», con circa duecentomila partecipanti). Fatte salve le buone ragioni per sciogliere un'organizzazione che pare ricadere in pieno nelle previsioni della legge Scelba, le manifestazioni successive, da Milano a Trieste, da Torino a Napoli e in mezza Italia, dicono molto altro. «Al netto della violenza, la tensione sociale e le preoccupazioni per lavoro e condizioni di vita sono oggettive», ammette

Valeria Fedeli, senatrice pd dalla lunga militanza sindacale: «È un passaggio anche drammatico, con scadenze come lo stop al blocco dei licenziamenti a fine mese e la necessità di riformare gli ammortizzatori sociali. La responsabilità delle organizzazioni confederali è aumentata, le associazioni minoritarie cercano di sfruttare la situazione a loro vantaggio». Le ricorda il clima del '77? «Con una differenza, però: stavolta abbiamo risorse di sostegno che dobbiamo fare arrivare, effettivamente, alla gente. Politica e sindacato devono controllare che avvenga».

Un carico di rancore

La sfilata di Milano sotto la Camera del Lavoro, con Cobas, Usb, neocomunisti e centri sociali che hanno strillato «i fascisti siete voi!» ai militanti della Cgil, in cordone a difesa della loro sede, ha impressionato per il carico di rancore in giornate (dopo il sabato egemonizzato da Forza nuova a Roma) che avrebbero dovuto portare solidarietà nella sinistra: pia illusione. Ai microfoni di Radio Radio (l'emittente romana cara al candidato del centrodestra capitolino Enrico Michetti), il segretario comunista Marco Rizzo (stalinista mai davvero pentito), dopo aver bastonato il Pd come «geneticamente mutato» e il green pass quale «misura discriminatoria», s'è avventurato a intravedere una «nuova strategia della tensione» (teoria peraltro rilanciata ieri alla Camera da Giorgia Meloni) che avrebbe «permesso» l'aggressione alla Cgil di Roma: «La polizia aveva tutti gli strumenti per fermare quel gruppo di persone. O hanno lasciato fare o qualcosa di peggio. Dopo quell'episodio si rafforza il governo e vengono criminalizzati i movimenti di opposizione. Si stringe sulle manifestazioni e i cortei d'autunno. Questo governo vuole la divisione del popolo perché così non si vedono 60 milioni di cartelle esattoriali che arriveranno, non si vedono le nuove norme sulla Green economy con un aumento delle bollette dell'energia».

Se radicalismi di destra e sinistra s'incrociano nel complottismo, teorie di sapore antico si mescolano e si moltiplicano, oggi, tramite i moderni strumenti del mondo globale. Su Telegram i legali del Movimento Libera Scelta in-

dottrinarono chi, fra i tre milioni e passa di lavoratori sprovvisti di green pass, voglia tenere duro e chiamano allo sciopero generale per domani: «Non presentatevi al lavoro e impugnate la sanzione, il governo non ha dimostrato la persistenza dell'epidemia, si viola l'articolo 13 della Costituzione». L'avvocata Linda Corrias, citando Gandhi, invita anche «alla preghiera e al digiuno, che necessitano di dedizione e pertanto di astensione dal lavoro per essere in pienezza di grazia: questo l'informazione di regime non ve lo dirà mai».

Veri dolori e assurde paranoie

E mentre rimbalzano di post in post locandine sulle manifestazioni di domani (a Messina in piazza Antonello ore 10, a Roma in Santi Apostoli con la pasionaria Sara Cunial), Hard Lock si chiede se «qualcosa di concreto si organizzerà anche a Napoli» (dove sbucano gli immancabili neoborbonici), Michele impreca perché «le ore passano e tra poco resterò senza lavoro, Paese gestito da parassiti velenosi», si minacciano blocchi a porti, trasporti e rifornimenti, Gianluca è convinto che «ricattano i giovani con la discoteca e li spingono a vaccinarsi», e Angelo scolpisce il suo aforisma: «Non ci sono più i giovani d'una volta!».

È questo insondabile minestrone di pubblico e privato, veri dolori e assurde paranoie a complicare le analisi. Perché se è ovvio che vadano presi molto sul serio gli 800 (su 950) portuali triestini i quali (cantilenando «Draghi in miniera/Bonomi in fonderia/questa la cura per l'economia») minacciano di fermare lo scalo, o i loro compagni di Genova che già hanno fermato Voltri non tanto per il green pass quanto per il contratto integrativo, una vertigine coglie chi si imbatta nella teoria del «transumanesimo» di cui Draghi sarebbe apostolo («fautore del benessere di tutti gli esseri senzienti, siano questi umani, intelligenze artificiali, animali o eventuali extraterrestri...»)

o nelle «rivelazioni» sulla soluzione fisiologica inoculata a Speranza in luogo del vaccino e sulla letalità dei vaccini medesimi (un caso su due su un campione di... dieci) propugnata da una dottoressa altoatesina assai contrita. Per una testa balenga di «Io Apro» finito in copertina per essersi filmato durante l'incursione nella Cgil, «si sfonda! si sfonda!», ci sono tanti gestori di bistrot, bar e ristoranti piegati da diciotto mesi di provvedimenti ballerini. Per un violento, cento violentati.

Il contagio dell'insicurezza

«E ci sono pure cinque milioni di poveri assoluti e sette di poveri relativi, un blocco di insicurezza di milioni di italiani che tracima, si spalma su chi gli sta accanto», dice il sociologo del lavoro Domenico De Masi: «C'è un colore fosco sul fondo. Non come nel Diciannove del secolo scorso quando, tra debiti di guerra ed ex combattenti, il quadro era certo più terribile. Ma ci sentiamo tutti... in soprannumero, tutti un po' ex combattenti usciti dalla guerra, ciascuno in maniera diversa. Il problema del green pass è più psicologico che reale». Il che non vuol dire che vada sottovalutato. Sicché, spegnete il sorrisetto scettico quando il sito «ComeDonChisciotte» vi dà per certissima la notizia di un aborigeno della tribù Wakka Wakka morto sei giorni dopo l'iniezione di Pfizer: il punto potrebbe non essere la fondatezza della notizia ma il suo senso mediato. De Masi ricorda l'ammonimento del collega americano David Riesman: se in una fabbrica i lavoratori si lamentano perché l'acqua è troppo calda e l'imprenditore, controllando, scopre che invece è gelata coi ghiaccioli, farà bene a preoccuparsi ancora di più, perché in quella fabbrica gli sta per piovere addosso un problema ben più grosso d'uno scaldabagno rotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano  La nuova fase

LA PROTESTA

Non solo estremisti di destra o sinistra: c'è anche chi è in povertà, chi teme il futuro, precari, rider e pensionati

100

Mila
I manifestanti scesi in piazza sabato scorso in quaranta città italiane contro il green pass

41

Canali
degli attivisti no pass censiti su Telegram nel mese di settembre, con 200 mila partecipanti



A Milano Manifestanti contro il green pass per le vie del centro del capoluogo lombardo, sabato scorso (Ansa/Fotogramma)



Fedeli (Pd)
Al netto delle violenze, le preoccupazioni per il lavoro sono oggettive, con scadenze come lo stop al blocco dei licenziamenti a fine mese

Il sociologo De Masi
Ci sono cinque milioni di poveri assoluti e sette di poveri relativi, una insicurezza che tracima. E un colore fosco sullo sfondo